

Antenna Cinema

Il festival dei media trasloca a Padova

ROMA. Antenna Cinema cambia casa: da Conegliano a Padova, dopo il divorzio dall'amministrazione comunale che aveva ospitato la manifestazione per 17 edizioni. Questa, la XVIII, si svolgerà dal 23 al 29 marzo. Piatti forti l'anteprima italiana di *Cosmos*, la commedia canadese in corsa per l'Oscar, la prima dell'ultimo film di Carlo Mazzacurati, un ampio dibattito su servizi pubblici e privati nel mondo della comunicazione, una serata dedicata a Daniele Cipri, Franco Maresco e Roberta Torre e una al programma più longevo della tv italiana: la diretta della partita di calcio, con interventi di giornalisti, registi e calciatori. Il tutto rinfornato dalla presenza di celebri addetti ai lavori: da Maurizio Costanzo a Giovanni Tanti, da Gad Lerner a Michele Santoro, da Giovanni Minoli a Marco Paolini.

Ma, trascorsa la settimana del festival, Padova intende restare un punto di riferimento per la ricerca e il dibattito sull'industria culturale. Mentre Enrico Carraro, presidente di AntennaCinema, sottolinea che il trasloco darà nuovo slancio alla manifestazione, anche grazie al folto pubblico di universitari (quarantamila persone). La settimana di incontri e anteprime sarà divisa in tre sezioni: «Il sogno del futuro», che vedrà protagonista il cinema canadese contemporaneo, una retrospettiva dal '40 ai nostri giorni e incontri con registi e massmediologi; «Il racconto del futuro», una serie di dibattiti sugli interrogativi posti dalla veloce evoluzione dei media: dalla fisionomia delle città cablate al ruolo del servizio pubblico; «L'immagine del futuro», che prevede incontri con i protagonisti del cinema e della tv. Non mancheranno gli eventi serali guidati da Bruno Voglino: tra cui un faccia a faccia tra Michele Santoro e Gad Lerner.

Allegra, contaminata, moderna. È la musica del nuovo cd dell'organettista Riccardo Tesi

Una «Banditaliana» e il folk alza la testa

ROMA. Riccardo Tesi doveva diventare un psicologo: «Ero in pari con gli esami all'Università - racconta -, pronto alla laurea e alla carriera di psicologo, quando Caterina Bueno, rimasta senza gruppo, mi chiamò per lavorare a questo suo spettacolo che si intitolava "Ed ora il ballo". Dovevo sostituire Giannattasio, che era un professionista dell'organetto, e io, figurarsi, non avevo grandi mezzi, nessuna esperienza...». Suonatore di organetto a 22 anni per caso, per passione, Riccardo Tesi oggi non rimpiange certo di non essere più diventato uno psicologo. E celebra i suoi vent'anni di carriera abbracciati alla tastiera dell'organetto diatonico, con un disco di musica popolare moderna intitolato *Banditaliana*, pubblicato da Manifesto e acquistabile ancora per un paio di settimane in edicola (dopo, lo si potrà ordinare per posta, o nei negozi specializzati).

Banditaliana, per intenderci, è il nome del gruppo messo in piedi dal musicista di Pistoia. Un quartetto che schiera «Maurizio Geri, cantante e chitarrista specializzato nello stile swing manouche, alla Django Reinhardt; Ettore Bonafè, vibrafonista jazz che però ha anche imparato a suonare le tablas, in India; e poi Claudio Carboni, sassofonista e professionista del li-scio da quando aveva 10 anni. Il gruppo - spiega Tesi - è un po' un calderone, cosa che del resto è una mia costante: sono sempre attratto dal non fatto e il non detto, alla ricerca di una musica che in qualche modo mi sorprenda».

Proprio lui intanto aveva sorpreso pubblico e critica un paio d'anni fa pubblicando un album di li-scio (*Un ballo li-scio*), che aveva contribuito non poco alla rivalutazione di questo genere da balera, di pari passo col prepotente ritorno «alla moda» di organetti e fisarmoniche. «Ma per anni è stata dura, davvero - racconta lui -, e io trovavo molto più lavoro all'estero, dove la nostra musica popolare

conserva comunque un sapore esotico». Destino comune a molti altri musicisti impegnati a tenere vivo il patrimonio del folk italiano, e comunque Tesi non è un ricercatore o un etnomusicologo, ma un «artista di oggi, che usa le sue conoscenze come base di partenza; sopra però compongo alla mia maniera, e dentro c'è un po' di tutto; dal mio primo amore rock, che erano i Jethro Tull, alle esperienze al fianco di Fabrizio De André e Ivano Fossati, i miei cantautori preferiti, con cui ho avuto la fortuna di lavorare. Tutto lascia tracce che poi riemergono».

Riemergono nella delicata mescolanza di ballate toscane (*Maggio, Tre sorelle*), clarinetti balcanici, tarantelle (*Tarantella rouge et noire*), canzoni occitane (*Anita*) e vaghe suggestioni arabe (*Tevakh*) che riempiono gli undici brani del disco, per metà inediti e per metà riarrangiati da dischi precedenti. Con molti ospiti, da Daniele Sepe ai sassofoni, a Emiliano LiCastro allo scacciapensieri, alla sezione ritmica composta da Claudio Fossati (figlio di Ivano) alla batteria, e Silvano Lobina (del gruppo di Elena Ledda) al basso, perché un po' di energia non guasta. «Volevo fare un disco meno intellettuale e più di pelle e sudore», conclude Tesi. Che continua intanto a portare le canzoni di *Banditaliana* in tournée: domani sono a Genova, sabato al Bloom di Mezzago (Milano) e domenica a Torino.

Alba Solaro



Riccardo Tesi al centro, con il suo gruppo

Le orchestre di Broadway minacciano lo sciopero

«Titanic», «Rent» e «La bella e la bestia» potrebbero tra qualche giorno perdere la voce: le orchestre dei più celebri musical di Broadway minacciano di scioperare a partire dal prossimo fine settimana se i produttori non concederanno aumenti di salario. L'ultimo sciopero dei musicisti risale al 1975, quando dodici musical chiusero i battenti per oltre tre settimane. Attualmente sono venti le produzioni in scena a Broadway e 750 i musicisti impegnati. Se non riusciranno a sventare l'agitazione, i produttori di «Cats», del «Fantasma dell'Opera» o dei «Miserabili» intendono rimpiazzare le orchestre dal vivo con musica registrata: però difficilmente il pubblico sarà disposto a pagare 125.000 lire, in media, a queste condizioni. Non saranno invece toccati dallo sciopero due degli show di maggior successo, «Ragtime» e «Il Re Leone», che si sono assicurati i servizi degli orchestrali grazie a un contratto separato.

Ballate rock d'autore dopo 4 anni di silenzio

Ritorna Cohn cantautore da Grammy

MILANO. Quattro anni di assenza dalle scene musicali. Per ritrovare lo stesso emettere un po' di chiarezza nelle cose della vita. Cioè nei sentimenti e nei rapporti con le persone care. Momenti difficili che capitano a tutti, rockstar incluse. E per Marc Cohn è stata una scelta dura, ma obbligata. Per non perdere la propria umanità in favore delle effimere lusinghe dello «showbiz». Comunque ci vuole il coraggio per mollare tutto. E Cohn, nonostante la brillante carriera davanti, ha preferito dire stop. Non male per uno che nel '91 ha vinto un Grammy come «Miglior nuovo artista» e ha consegnato ai posteri un singolo di successo mondiale come *Walking in Memphis* (ripreso poi da Cher) e due album belli e ben piazzati nelle classifiche. Dischi di intense ballate e morbido rock, sulla falsariga di maestri come Jackson Browne, James Taylor e David Crosby. Ma così personali e riusciti da inserirlo di diritto fra i più significativi «songwriters» delle nuove generazioni.

«A un certo punto, però, mi sono accorto che stavo perdendo il contatto con la mia famiglia - spiega Cohn - Vedevo poco i miei figli e con mia moglie non c'era più dialogo. Ho capito che dovevo fermarmi. Era una semplice questione di priorità: d'accordo, la carriera è importante, ma gli affetti lo sono di più». Dal lungo periodo di ritiro dalle scene, Cohn è tornato con una nuova consapevolezza. Nonostante la durezza di certe scelte. «Il mio matrimonio è finito, perché io e mia moglie stavamo crescendo ognuno in diverse dire-

zioni. E non in comune. L'abbiamo capito e ci siamo lasciati senza rancore: anzi, oggi siamo molto amici. E il rapporto con i figli è sereno come non è mai stato prima. Anch'io, dopo tante sofferenze e difficoltà, mi sento una persona migliore, più matura e serena: è proprio vero, quindi, che quello che non ti uccide ti rende più forte».

Questa tranquillità ritrovata è alla base del terzo disco di Cohn, *Burning the Daze*, che parte dalle note funky-pop di *Already Home* e si chiude sulla dolcezza acustica di *Ellis Island*. In mezzo troviamo ballate d'impatto come *Providence*, melodie struggenti come *Healing Hands* (molto springsteeniana) e ricordi nostalgici tipo *Saint Preserve Us*, che rimanda senza troppi misteri a The Band. Un lavoro, insomma, che farà la gioia di chi ama una certa canzone d'autore americana, fatta di piccola poesia, tinte tenui e grande raffinatezza. «L'album riflette il mio stato attuale. Che è positivo e ottimista. Non ci sono, perciò, riferimenti al mio recente passato. Le canzoni sono nate di getto, senza troppo pensare a significati e interpretazioni. Ho lasciato che le parole e le idee corressero da sole» spiega Cohn. Che accetta di buon grado il suo essere musicalmente un po' fuori dal tempo e dalle mode. «Del resto quello che passano sulle radio è terribile. E dire che in giro ci sono buoni dischi e artisti validi, da Ry Cooder a Jonathan Brooker, fino allo stesso James Taylor. La gente, però, tarantata da quella musica in fm non se ne accorge nemmeno. Peccato». In Italia Cohn, dopo la breve apparizione televisiva al *Roxy Bar*, tornerà probabilmente in autunno con uno spettacolo da teatro o piccoli club. Dove si esibirà al pianoforte e sarà accompagnato soltanto da un chitarrista.

Diego Perugini

LIRICA

Nel rinato Teatro Goldoni l'opera di Monteverdi

Un «Orfeo» tra i macchiaioli

Tra barocco e realismo ottocentesco l'allestimento di Luca Ronconi e René Jacobs.

FIRENZE. Invece di piangere sulla morte del melodramma, i fiorentini ne hanno celebrato la nascita, avvenuta da queste parti quattrocento anni or sono. E, trattandosi di una ricorrenza importante, hanno rimesso in vita un delizioso teatrino del primo Ottocento, intitolato a Goldoni: uno scrigno prezioso per un gioiello quale è l'*Orfeo* di Monteverdi, allestito da Luca Ronconi e realizzato musicalmente da René Jacobs.

L'egregio collega e amico Pinzauti avrebbe preferito una partitura di Donizetti. L'ha scritto ma, grazie a Dio (a cui crede devotamente) viviamo in un'epoca in cui nessuno dà retta ai critici. Ha quindi prevalso il gran Monteverdi anche se un po' sfasato nel luogo e nel tempo. In effetti, l'*Orfeo* nasce a Mantova nel 1607, mentre già nel 1598 - data del quadricentenario - era apparsa tra lo stupore dell'aristocrazia fiorentina una *Dafne* seguita in breve da un *Euridice*. Prototipi illustri che sono un po' come le prime carrozze automobili: meraviglie storiche, mentre con Monteverdi siamo già alla formula uno, perfezionata ventisei anni dopo nell'*Incoronazione di Poppea*.

Il paragone potrebbe sembrare arido, ma è imposto da Ronconi e Jacobs decisi a trattare l'*Orfeo* come un'opera viva: lontanissima dall'antiquariato che, secondo certa filologia, dovrebbe proteggere la pretesa fragilità. La concezione è giustissima: se resta qualche dubbio, come diremo, riguarda semmai i particolari della realizzazione.

È certo che, all'occhio, questo *Orfeo* appare tanto suggestivo quanto originale. Ronconi, con le sue abilissime collaboratrici Margherita Palli e Vera Marzot, scenografa e costumista, colloca sul palcoscenico un autentico prato verde attorno a tre cipressi, e sconfinata nella platea svuotata per



Luca Ronconi

seguire i riti della festa campagnola e della funebre epopea. Qui, in un'epoca imprecisata che richiama i pittori macchiaioli della Toscana, si celebrano tra canti e danze, fiasche di vino e anelli biscottati, le nozze tra il cantore Orfeo e la pastorella Euridice. Breve felicità, distrutta dall'apparizione della sposa, esanime sul letto nuziale, mentre la platea, allagata con acqua vera si trasforma nel fiume Stige. Un fondo di specchi resi opachi dall'antichità completa il regno dei defunti dove Orfeo discende per riascoltare l'amata. Sull'acqua scivola la barca (in realtà una piccola pedana) di Caronte, mentre i morti, avvolti in laceri sudari, si trascinano per raggiungere la riva.

Dell'acqua in platea s'è chiacchierato molto: in realtà il lago è un'invenzione caratteristica del teatro barocco; la violazione, semmai, sta nella mescolanza di immagini del Sei e dell'Ottocento, rompendo con atteggiamenti realistici la crosta accademica, a costo di sollevare qualche perplessità. Diciamo: ci sono momenti splendidi in questo spetta-

colo (dal catafalco tra le gelide acque all'apparizione degli dei infernali attraverso lo specchio infranto), ma faticano a fondersi con i tavoli di marmo, i pastori col sigaro e gli scherzi nuziali.

Dettagli, forse, ma resi significativi dalla realizzazione musicale di Jacobs, impegnato del pari a vivificare la filologia. Dalle indicazioni di Monteverdi che affida gran parte della strumentazione alla pratica degli esecutori (oggi smarrita) Jacobs trae una veste sonora brillante, col ritmo vivace e il suono pungente degli strumenti antichi dell'Ensemble «Concerto vocale». I problemi sorgono dallo sforzo di far coincidere il montevediano «recitar cantando» con l'effusione canora degli interpreti odierni. Qualcuno, s'intende, trova il giusto equilibrio. Citiamo per prima Sara Mingardo, incantevole per stile e purezza nel doppio ruolo della Messaggera e della Speranza. Del pari Cecilia Gasdia bilancia intensità e stile, sia nella tenerezza appassionata di Euridice sia nelle auliche figure della Musica e dell'Eco. Da non trascurare l'imponente Caronte di Mario Luperi, gli impegnativi ruoli solistici nei gruppi di pastori, spiriti e ninfe, oltre ai tentativi (in parte riusciti) del coro del Comune per adeguarsi allo stile seicentesco. Purtroppo a lasciare più incerto l'ascoltatore è proprio il protagonista Roberto Scalfitti che, avendo una voce ricca e pastosa, è indotto da Jacobs a sfogarla tutta, con scarsa prudenza e misura. Senza essere un fanatico della nobile ligna pseudobarocca, credo che esista, oltre ai quattro secoli, una via di mezzo tra *Orfeo* e un eroe verista. In attesa registriamo il successo vivissimo e segnaliamo la promessa di una proiezione televisiva.

Rubens Tedeschi

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

APPUNTAMENTI
TUTTI I SEGRETI
DEI PROSSIMI OSCAR

PERSONAGGI
MARTIN SCORSESE

► IN "KUNDUN"
IL MISTERO
DEL DALAI LAMA
GWYNETH PALTROW
► PROTAGONISTA
IN "PARADISO
PERDUTO"

TENDENZE
CINEMA & MODA:
ATTRICI
IN PASSERELLA



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.